

L'INTERVISTA

# Cassese: «In Campania siamo al bonapartismo»



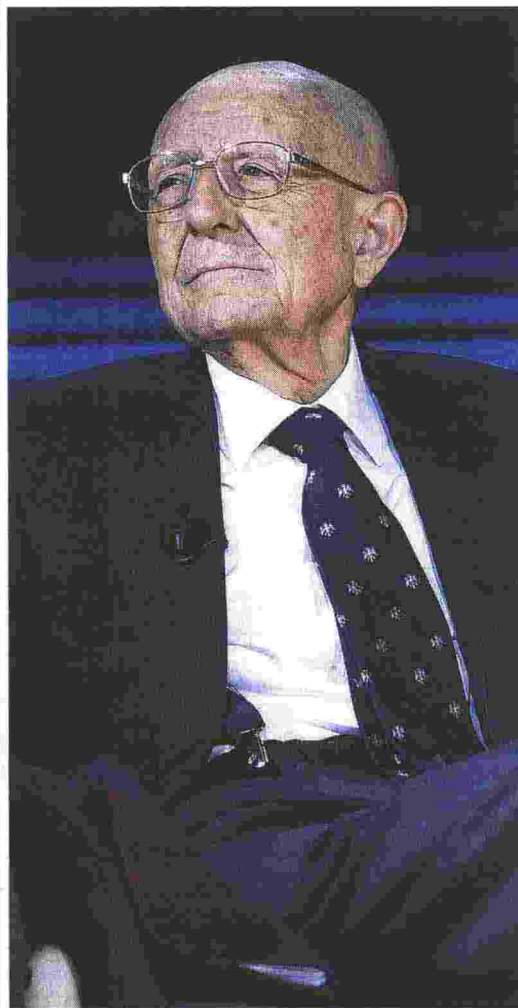
di Emanuele Imperiali

Non c'è dubbio che le riforme della fine del secolo scorso abbiano dato alle regioni un sistema di tipo presidenziale. Ma a questo il presidente della Campania aggiunge un buon elemento che chiamerei bonapartista».

a pagina 3



**La critica**  
Purtroppo la capacità amministrativa delle Regioni, talvolta anche del Nord, è mediocre



Costituzionalista Sabino Cassese



## L'intervista

di Emanuele Imperiali

# Cassese: un governatore che accentra i poteri mostra una buona dose di «bonapartismo»

**P**rofessor Sabino Cassese, il presidente di Confindustria Napoli, Maurizio Manfellotto, ha detto nella sua relazione all'assemblea annuale che nel momento più critico dell'emergenza sanitaria la ricetta proposta da De Luca dell'uomo solo al comando, può aver contribuito ad accelerare decisioni, ma sarebbe sconcertante se questo modo di procedere anacronistico dovesse prolungarsi anche nella fase della ripartenza e della ricostruzione. Condivide questa critica?

«Tutta l'opinione pubblica italiana ha avuto modo di apprezzare, non certo positivamente, il decisionismo del presidente della Regione Campania. Alla base di questo vi sono dati strutturali e modi di interpretare il ruolo presidenziale. Non c'è dubbio che le riforme della fine del secolo scorso abbiano dato alle regioni un sistema di tipo presidenziale. Ma a questo il presidente della Regione Campania aggiunge un buon elemento che chiamerei bonapartista, di accentrato: basti dire che la sanità costituisce in generale, per le regioni, circa tre quarti della spesa e molto di più in termini di influenza politica e ricordare che il presidente non ha attribuito — a quanto mi risulta — l'assessorato alla Sanità che preferisce gestire in proprio».

**Gli imprenditori accusano la Regione Campania di dover ancora spendere alcuni miliardi della vecchia agenda di fondi strutturali 2014-2020 e rincarano la dose sostenendo che, pur non essendo un problema esclusivo del nostro territorio, le Regioni non hanno capacità di programmazione, progettazione e controllo della spesa. Non è giunto il momento di ripensarne costituzionalmente i poteri?**

«Prima di ripensare la distribuzione dei poteri all'interno delle Regioni, bisognerebbe fare un po' di scuola di buona amministrazione. Il presidente della Regione deve essere innanzitutto il garante del buon funzionamento della macchina amministrativa. Non accentrare decisioni, quindi, ma assicurarsi che gli altri decidano e verificarne i risultati. Non fare, ma "far fare", questa è la principale capacità di cui i presidenti delle regioni dovrebbero dar prova».

**Gli industriali chiedono altresì che la gestione delle risorse del Next Generation Eu sia centralizzata. Condivide quest'impostazione?**

«Le risorse europee fanno parte di un piano di ripresa e di resilienza che si muove lungo direttive stabilite dall'Unione europea. Lo Stato nazionale, ogni Stato nazionale, è responsabile rispetto all'Unione europea. Quindi, necessariamente, la gestione deve avere una regia nazionale. Pensi che autorevoli osser-

vatori, come Giorgio La Malfa, avevano proposto di istituire un ente nazionale apposito, non molto diverso dalla Cassa per il Mezzogiorno, per la gestione dei fondi europei».

**La corsa di Regioni ed Enti locali alla frammentazione degli interventi deve essere frenata, attaccano ancora gli imprenditori, perché la maggior parte di questa progettualità non incide assolutamente sulla riduzione del divario Nord-Sud, oppure si limita a supplire, come nel caso dei progetti sponda, alla mancata spesa ordinaria. Come dire, hanno fatto poco o nulla finora. E' opportuno metterle ai margini del Recovery Plan?**

«Bisogna distinguere il tipo di funzioni. Alla formulazione dei progetti esecutivi è giusto che le regioni partecipino, sotto la regia dello Stato; nella fase attuativa, debbono anche collaborare perché l'impegno non è né statale né regionale, ma nazionale, quindi comprende Stato e regioni insieme. Quindi, le regioni non sono escluse, ma non possono tramutare il piano nazionale di ripresa nella somma di venti piani regionali come purtroppo hanno fatto col Servizio sanitario nazionale che è diventato la somma di tanti servizi sanitari regionali, in qualche caso con a capo qualche dittatorellino loquace».

**Essendo la Campania ultima tra le regioni italiane**

**nella graduatoria 2021 dell'indice EQI, che misura la qualità dei servizi pubblici, non dovrebbe il governatore De Luca avviare un confronto con tutti gli interlocutori, che servirebbe anche al Governo regionale per uscire dallo splendido isolamento?**

«Purtroppo, la capacità amministrativa delle regioni, in qualche caso anche di regioni del Nord, è mediocre. Ma non si capisce perché le regioni meno capaci non vogliono imparare la lezione di quelle più "performanti". In questo senso, è necessario che il governo nazionale costruisca una "vetrina delle migliori pratiche", perché le regioni si adeguino, eventualmente sperimentando buone pratiche da mettere in "vetrina". Purtroppo, al vertice di alcune regioni vi sono persone che hanno anche una esperienza amministrativa, ma di dimensioni ridotte. Non sempre chi sa amministrare una città è capace di amministrare una regione o lo Stato. Il cambiamento di dimensioni è fondamentale. Basterebbe leggere le memorie di Jean Monnet per rendersi conto dell'importanza di saper "far fare", cioè dell'importanza di saper guidare il lavoro degli altri, correggerlo, verificarne i risultati, senza sostituirsi ad essi. Un bravo direttore d'orchestra non può contemporaneamente suonare il violino, il trombone e il contrabbasso e dirigere l'orchestra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA